



2021. Dante in podcast italianacontemporanea.org

Dante. Convivio, I, VIII e IX. “Il volgare dà a molti ciò che il latino dà a pochi”

testo tratto da liberliber.it

Il Convivio (ridotto a miglior lezione e commentato da [Giovanni Busnelli](#) e [Giuseppe Vandelli](#)) con introduzione di [Michele Barbi](#)

Testo originale

Quando è mostrato per le sufficienti ragioni come, per cessare disconvenevoli disordinamenti, converrebbe, [a le] nominate canzoni aprire e mostrare, comento volgare e non latino, mostrare intendo come ancora pronta liberalitate mi fece questo eleggere e l'altro lasciare.

Puotesi adunque la pronta liberalitate in tre cose notare, le quali seguitano questo volgare, e lo latino non averebbero seguitato. La prima è dare a molti; la seconda è dare utili cose; la terza è, senza essere domandato lo dono, dare quello.

Ché dare a uno e giovare a uno è bene; ma dare a molti e giovare a molti è pronto bene, in quanto prende simiglianza da li benefici di Dio, che è universalissimo benefattore. E ancora, dare a molti è impossibile senza dare a uno, acciò che uno in molti sia inchiuso; ma dare a uno si può bene, senza dare a molti. Però chi giova a molti fa l'uno bene e l'altro; chi giova a uno, fa pur un bene: onde vedemo li ponitori de le leggi massimamente pur a li più comuni beni tenere confissi li occhi, quelle componendo.

Parafrasi

Una volta dimostrato attraverso ragioni sufficienti che per evitare incoerenze rispetto al fine conviene che le mie canzoni siano commentate in volgare non in latino, intendo ora dimostrare che ho scelto il volgare anche per pronta generosità.

Tale generosità si può osservare in tre cose, che sono conseguenza dell'impiego del volgare e che non sarebbero presenti se avessi scelto il latino. La prima è fare un dono a molti; la seconda è che il dono è utile; la terza è che si tratta appunto di un dono, fatto senza che ve ne sia richiesta.

Infatti dare a uno e giovargli è buona cosa; ma dare a molti e giovare a molti è meglio, in quanto somiglia ai benefici di Dio, che è universalissimo donatore. E ancora: dare a molti è impossibile senza dare a uno, perché l'uno sta nei molti; tuttavia si può dare a uno senza dare ai molti. Perciò chi giova ai molti fa il meglio, mentre chi giova a uno solo fa il bene: sicché vediamo che i legislatori, nello scrivere le leggi, fanno attenzione al bene che coinvolge i più.

Ancora, dare cose non utili al prenditore pure è bene, in quanto colui che dà mostra almeno sé essere amico; ma non è perfetto bene, e così non è pronto: come quando uno cavaliere donasse ad uno medico uno scudo, e quando uno medico donasse a uno cavaliere scritti li Aphorismi d'Ipocràs, ovvero li Tegni di Galieno. Per che li savi dicono che la faccia del dono dee essere simigliante a quella del ricevitore, cioè a dire che si convegna con lui, e che sia utile: e in quello è detta pronta liberalitade di colui che così dicerne donando.

[...] La terza cosa, ne la quale si può notare la pronta liberalitade, si è dare non domandato: acciò che 'l domandato è da una parte non virtù ma mercatantia, però che lo ricevitore compera, tutto che 'l datore non venda. Per che dice Seneca che «nulla cosa più cara si compera che quella dove i prieghi si spendono». Onde acciò che nel dono sia pronta liberalitade e che essa si possa in esso notare, allora, s[e] conviene esser netto d'ogni atto di mercatantia, conviene esser lo dono non domandato. [...]

Da tutte le tre sopra notate condizioni, che convegono concorrere acciò che sia nel beneficio la pronta liberalitade, era lo comento latino [lontano], e lo volgare è con quelle, sì come si può manifestamente così contare.

(...) Tornando dunque al principale proposito, dico che manifestamente si può vedere come lo latino avrebbe a pochi dato lo suo beneficio, ma lo volgare servirà veramente a molti.

Ancora, donare qualcosa di non utile è comunque un bene, perché il donatore dimostra di essere un amico. Tuttavia non è un bene perfetto e nemmeno poi generoso. È come se un cavaliere donasse uno scudo a un medico o un medico donasse a un cavaliere gli scritti di Ippocrate o di Galieno. Ecco perché i saggi dicono che la faccia del dono deve somigliare a quella di chi il dono riceve, cioè a dire che gli si convenga e che gli sia utile. In questo consiste la piena generosità, che nel fare un dono dimostra capacità di discernimento.

La terza cosa che segnala un grande generosità è il donare senza esserne domandato: ciò che si domanda infatti non perde di valore, è una merce che chi dovrebbe ricevere, in realtà deve comprare, anche se chi gliela fornisce non vende. Dice infatti Seneca: «niente costa di più di ciò che si deve chiedere». Quindi, perché nel dono si manifesti piena generosità, è bene che non vi sia traccia di commercio e quindi che il dono non sia domandato.

Date queste tre condizioni che convergono tutte a manifestare nel dono piena generosità, il comento in latino ne era lontano, mentre il volgare le soddisfaceva tutt'e tre.

(...) Tornando dunque al proposito principale dico che chiaramente si può vedere che il latino avrebbe dato a pochi suo benefico, mentre il volgare sarà utile a molti.

Ancora, non sarebbe lo latino stato datore d'utile dono, che sarà lo volgare. Però che nulla cosa è utile, se non in quanto è usata, nè è la sua bontade in potenza, che non è essere perfettamente; sì come l'oro, le margarite e li altri tesori che sono sotterrati. (...) Lo dono veramente di questo comento è la sentenza de le canzoni a le quali fatto è, la qual massimamente intende inducere li uomini a scienza e a virtù, (...).

Ancora, darà lo volgare dono non dimandato, che non l'averebbe dato lo latino: però che darà se medesimo per comento, che mai non fu domandato da persona; e questo non si può dire de lo latino, che per comento e per chiose a molte scritte è già stato domandato, sì come ne' loro principii si può vedere apertamente in molte. E così è manifesto che pronta liberalitate mi mosse al volgare anzi che a lo latino.

Ancora, il latino non sarebbe stato un dono utile. Nessuna cosa è infatti utile se non viene usata, la bontà potenziale è inutile se non si attua, come l'oro e le perle se sono sotterrati.

Il dono vero di questo commento è che esplicita il significato delle canzoni che esamina. Il commento si propone di indurre gli uomini a coltivare la scienza e la virtù. (...)

Ancora, il volgare sarà un dono non richiesto, cosa che il latino non avrebbe stato. Nessuno infatti ha mai richiesto un commento in volgare. Cosa questa che non si può dire del latino, in cui normalmente si scrivono commenti di molti testi, così come si può agevolmente notare nelle parti iniziali di questi testi medesimi. E così è manifesto che grande generosità mi mosse nello scrivere in volgare anziché in latino.